

SONO ORMAI MILIONI I LAVORATORI IN LOTTA PER I CONTRATTI

Circa un milione di edili hanno dato la prima unitaria risposta ai costruttori

Conferenza stampa dei segretari Fiom, Fim e Uilm

Mai visti in tutta Italia tanti cantieri così deserti

Gli industriali vogliono la "guerra" antisindacale

La percentuale delle astensioni si aggira sul 90 per cento — Nelle grandi città come nelle piccole, al Nord come al Sud, i lavoratori hanno scioperato per il rinnovo del contratto di lavoro — La lotta prosegue oggi e per ulteriori 48 ore mercoledì e giovedì prossimi

Le irrinunciabili posizioni del sindacato sul tema della contrattazione integrativa - La vicenda FIAT e il « piano » padronale per inasprire il confronto - Il giudizio sui « gruppi esterni »

Cantieri fermi in tutta Italia. Ieri gli edili, in tutto il paese, hanno risposto no alla intransigenza dei costruttori, al loro negativo atteggiamento che ha costretto i sindacati di categoria a rompere le trattative per il rinnovo del contratto nazionale. Blocco totale del lavoro in tutte le regioni con punte del 100% in Toscana, in Emilia, in Campania, in Piemonte e in Lombardia.

Centinaia di migliaia sono stati i lavoratori, nei grandi centri come nei piccoli, nei cantieri delle grandi città, come in quelli della campagna, che hanno incrociato le braccia. Decisa la lotta e decisa la volontà di proseguirla fino a costringere l'ANCI a concedere le rivendicazioni contrattuali e della contrattazione integrativa. Dall'aumento salariale del 20% alla diminuzione dell'orario a 40 ore settimanali da distribuire in 5 giorni, dalla ristrutturazione delle qualifiche ai diritti sindacali, dall'allargamento della contrattazione integrativa provinciale, alla riorganizzazione della cassa edile. Prosegue infatti anche oggi lo sciopero degli edili. Sono queste le prime 48 ore di lotta nazionale alle quali seguiranno altre due giornate: mercoledì e giovedì prossimi.

Sciopero generale a Taranto dopo un nuovo «omicidio bianco» all'Italsider

Taranto, 12. I tre sindacati hanno proclamato uno sciopero generale di un'ora e mezza, dalle 10,30 alle 12, in tutta la provincia in seguito ad un nuovo «omicidio bianco» avvenuto oggi all'Italsider. La sciagura è avvenuta stamane nel centro siderurgico: un metalmeccanico di 45 anni, Michele Ricci, di professione idraulico, una azienda che opera all'interno del centro, è precipitato da un'altezza di circa 25 metri sfrecciando al suolo. Dall'inizio di quest'anno si tratta del dodicesimo incidente mortale sul lavoro, quasi tutti avvenuti all'Italsider; dal 1961 gli «omicidi bianchi» sono stati 224.

La reazione degli operai e di tutta la città è stata immediata. I sindacati hanno proclamato lo sciopero generale chiedendo tra l'altro la costituzione di comitati antiterroristici; le amministrazioni comunali o provinciali hanno proclamato per oggi il tutto cittadino.

ranno altre due giornate: mercoledì e giovedì prossimi. Si calcola che almeno il 90% della categoria abbia aderito ieri alle prime 24 ore di sciopero. Manifestazioni e assemblee si sono ripetute in numerose città e tutte sono state caratterizzate dalla massiccia partecipazione di migliaia di lavoratori che hanno espresso volontà di lotta e unità combattiva per i prossimi appuntamenti.

Nella capitale, dove gli edili sono oltre 60 mila lo sciopero ha raggiunto il 98% di adesioni. L'unità della categoria nella lotta si è manifestata sin dalle prime ore della mattinata: le stazioni, dove di solito a migliaia scendono i pendolari, erano deserte. Ugualmente vuoti gli autobus che collegano la città alla periferia. Gli edili si sono presentati nei cantieri — le cui sirenne hanno suonato a vuoto l'inizio del lavoro — solo per riscuotere la paga. Impressionante lo sciopero per la sua totalità e unità nei grossi cantieri di Spina, di Valmadrera, dei Prati Fiscali, dell'Appia nuova, della Tiburtina. Se i pendolari, nella maggior parte dei casi, sono rimasti nel loro paese, con la propria famiglia, molti sono stati i lavoratori romani che hanno preso parte alla manifestazione indetta dai tre sindacati di categoria (Fillea - Cgil, Filca - Cisl e Fim - Uil) che ha avuto luogo nella mattinata al teatro Jovinetti.

Nella sala colma di lavoratori e tappezzata di vivaci cartelli ha preso la parola il segretario aggiunto della Fillea, Zaccagnini, il quale dopo aver ricordato le condizioni di sfruttamento in cui versano gli edili ha sottolineato la validità della piattaforma rivendicativa e la necessità che la lotta sia unitaria e possente,

tale cioè da mettere con le spalle al muro i costruttori. Al termine della manifestazione è stato fissato l'appuntamento per la prossima lotta: a Roma, a differenza che nelle altre città, lo sciopero avrà inizio alle ore 12 di mercoledì. Gli edili potranno così, lasciato il cantiere, raggiungere piazza Esedra alle ore 14 per proseguire in corteo fino a piazza SS. Apostoli.

Alla manifestazione parteciperanno anche i lavoratori impegnati nei cantieri del litorale romano e del Lazio, dove ieri sono state registrate percentuali di astensioni altissime (Latina 95%, Formia 85%, Gaeta 95%, Aprilia 90%). In un comunicato emesso a sera la Fillea sottolinea come: «in ogni città in ogni cantiere grande o piccolo, al Sud come al Nord le astensioni hanno assunto proporzioni mai registrate nel passato. La categoria, frazionata in decine di migliaia di posti di lavoro — prosegue il comunicato — e di cui sono note a tutti le generose tradizioni di lotta, ha espresso l'unanime consenso all'atteggiamento seguito dai sindacati».

Ecco alcuni dati significativi. Non certamente essere un quadro completo, ma dà senz'altro l'esatta indicazione di quale forza abbia espresso la categoria in queste prime 24 ore di sciopero.

A Grosseto e in tutto il litorale maremmano non solo edile ha lavorato: in ogni cantiere però si sono svolte affollate assemblee per puntualizzare gli obiettivi della lotta e i suoi sviluppi. Stesso impegno in tutta la Toscana e in particolare a Firenze.

A Napoli ha scioperato l'85 per cento degli oltre 35 mila edili. Si è raggiunto il 100% di astensione nei cantieri dello stabilimento Alfa Sud e nella zona di Pomigliano d'Arco, e nelle imprese Sogener, Sirti, Calcestruzzo. Otto assemblee hanno avuto luogo a Napoli.

A Torino in prima linea hanno aderito allo sciopero gli oltre 10 mila «clandestini», quei lavoratori dell'edilizia cioè che non sono nemmeno iscritti nel libro paga e che non godono di nessun diritto previdenziale e sindacale. Accanto a loro ha scioperato il 90% dei 50 mila lavoratori torinesi.

In Sicilia le punte più alte di partecipazione alla prima giornata di lotta sono state registrate a Catania, Enna, Siracusa e Palermo.

A Termini sciopero senza precedenti. Nessuno dei seimila edili impegnati nei cantieri della città si è presentato al lavoro.

Lo sciopero ha toccato percentuali altissime anche in Lombardia. A Milano, fin dalle prime ore del mattino, sono stati organizzati picchetti davanti all'ingresso dei cantieri. I pochi che non volevano partecipare alla manifestazione, sono stati convinti ad aderire alla lotta. Per oggi, si prevede il totale recupero di quelle bassissime aliquote che ieri hanno lavorato. Gli edili di Vercelli hanno disertato i cantieri e si sono riuniti in assemblea.

In un altro comunicato in

Pubblicata la legge delle 40 ore ai ferrovieri

La Gazzetta Ufficiale ha pubblicato ieri la legge 13 agosto 1969 che stabilisce la riduzione dell'orario di lavoro per i ferrovieri: a 40 ore settimanali dal 1° maggio scorso, a 42 dal 1° agosto 1970 e a 40 dal 31 dicembre 1971. Per il personale di macchina la durata non può superare le 40 ore dal 1° agosto 1970 e le 38 ore dal 31 dicembre 1972. Gli orari possono essere prolungati a 48 ore ma con l'obbligo di compensare il ripieno nelle settimane successive con ore corrispondenti allo straordinario. Per il personale degli uffici non è ammesso alcun prolungamento di orario. La Gazzetta pubblica anche la legge sulla perequazione del trattamento ai dipendenti delle imprese appaltatrici.



Un momento della manifestazione degli edili ieri a Roma

Imponente sciopero a sorpresa nella fabbrica milanese

«Pirelli, uniti ti batteremo» gridano a migliaia in corteo

Grande manifestazione di forza contro il rifiuto del «re della gomma» a discutere sul premio e sui diritti. Provocatorio schieramento poliziesco — La solidarietà di Sesto San Giovanni nel discorso del sindaco Carrà

Dalla nostra redazione

MILANO, 12.

«Pirelli, uniti ti batteremo». Cinquemila voci di operai scandinavi stamane il grido di lotta. E' stata una impressionante manifestazione di forza nei confronti del «re della gomma» chiuso nella cittadella dei rifiuti contrapposti alle richieste avanzate fin da luglio (premio e diritti).

L'attacco della FIAT nei giorni scorsi, attraverso le sospensioni, come il «no» ad entrare nel merito delle richieste dei metalmeccanici, come il motivo della rottura delle trattative per gli edili, si salda con la resistenza di Leopoldo Pirelli. I padroni resistono, sperano di logorare il movimento per non accogliere le richieste e insieme con l'obiettivo di imporre la «pace sociale» per il futuro, attraverso una regolamentazione della contrattazione integrativa, del diritto di sciopero, la possibilità di scioperare con la offensiva in atto di operai e anche di impiegati e tecnici, figli di un modello di società che vogliono cambiare.

Oggi nella fabbrica milanese della gomma lo sciopero è stato a sorpresa. Migliaia di lavoratori hanno abbandonato alle 9 i propri posti di lavoro, si sono incamminati all'interno della fabbrica, sono usciti. Fuori c'era uno schieramento provocatorio di forze della polizia, un esercito vero e proprio. La Commissione interna si è riunita. Una delegazione, accompagnata da parlamentari (era presente il nostro compagno senatore Brambilla) e dirigenti sindacali si è recata presso lo schieramento dei poliziotti. Le «forze dell'ordine» si sono accampate a un centinaio di metri di distanza, il corteo è partito verso Sesto San Giovanni.

Era una folla massiccia, migliaia e migliaia di tute blu e bianche. Davanti stava un gruppo di operai del reparto «mescolazione», quelli che «mescolano» le sostanze per la produzione della gomma, i «negri» della Pirelli, col volto interamente ricoperto di nerofumo. Uomini che hanno i bronchi bruciati dalle «polveri» di una esplosione fatale, palpitante, della condizione operaia: nell'impero sterminato del monopolio. Dopo di loro il corteo, con centinaia di lavoratori che martellavano su «tamburi» di latta e il coro immenso del «no».

Hanno manifestato a mezzogiorno. L'eco della lotta è arrivato così attraverso i quartieri popolari che stanno fra Sesto San Giovanni e Milano, legando l'azione di fabbrica all'azione di quartiere contro il «caro-affitto» e l'aumento del costo della vita», come diceva il volantino sindacale accennando allo sciopero generale di tutte le categorie indetto per i primi di ottobre.

A Sesto, davanti al palazzo del Comune, il corteo si è unito ai lavoratori provenienti dalla Pirelli Sapa. Il sindaco della città operaia, il compagno Carrà, ha dichiarato l'appoggio della giunta di sinistra e il pieno sostegno alle richieste operaie.

Il compagno Porotto, parlando a nome delle tre organizzazioni sindacali, ha legato la

lotta della Pirelli a quelle che crescono nel paese.

Il volantino della sezione aziendale del Partito comunista ricordava tra l'altro, rivolto al governo, che «chi manda la polizia davanti alle fabbriche ha obiettivi opposti a quelli dei lavoratori» e ribadiva la richiesta del disarmo della polizia durante le manifestazioni.

All'inizio della manifestazione c'erano state brevi e anche vivaci discussioni tra la massa degli operai ed alcuni gruppi intesi a distribuire materiale di propaganda antisindacale. All'origine dell'episodio (subito) ampiamente gonfiato dai giornali del pomeriggio che si sono ben guardati dal pubblicare le foto dell'immenso corteo) sono alcune frasi contenute in questo materiale, che, oggettivamente, hanno solo la funzione di dividere la classe, di frenare il movimento che si è dato precise richieste di salario e di potere.

Bruno Ugolini

Rapporto al CNEL

Aumentano i licenziamenti

Ogni anno 81 lavoratori su 1000 «escono» dall'industria (ma ben 260 su 1000 nelle piccole imprese) - Disoccupazione crescente - Nessuna conclusione al dibattito

Il Consiglio dell'economia e del lavoro ha concluso la discussione sugli Aspetti sociali delle ristrutturazioni industriali in base a un rapporto predisposto dal Centro studi di investimenti sociali. Ancora una volta la politica del «no» per il mercato del lavoro è stata posta sotto accusa, con qualche veletta di difesa da parte dei rappresentanti della Confindustria Toscana e Borsari.

La conclusione del rapporto, su cui la maggioranza del CNEL è d'accordo, è che «siamo di fronte a un sistema risparmiatore di lavoro», nel senso che non crea nuovi posti di lavoro. Una conclusione equivoca, nella formulazione, perché «risparmiare lavoro» potrebbe voler dire sostituire uomini con macchine e sistemi automatizzati, cosa che avviene solo nel caso di certe grandi industrie, mentre tutte le imprese freneticamente utilizzano gli straordinari, il sovraccarico degli organici, l'interfasciazione dei ritmi produttivi. In questo caso si «risparmia» lavoratori sfruttando di più gruppi ristretti di operai condannando alla disoccupazione un numero crescente di giovani e poco qualificati; si potrebbe anche dire che si risparmia salario, non lavoro.

Ogni anno, attualmente, 81 lavoratori dell'industria su 1000 «escono» dalla produzione, i licenziati o comunque costretti ad andarsene per i più vari motivi. Il fenomeno delle «uscite», visto nei particolari, ha tendenze chiaramente patologiche perché nelle aziende di 200-300 dipendenti

Continua la lotta nell'azienda romana

Anche alla Pirelli di Roma la lotta continua e si fa sempre più decisa. I duemila lavoratori degli stabilimenti di Villa Adriana e di Torre Spaccata, impegnati da oltre due settimane in un duro scontro sindacale, chiedono, unitamente, ai tre sindacati di categoria un aumento di 20 mila lire sull'attuale premio di produzione (la cui base è fissata a 3500 lire), la contrattazione del congegno per definire la negativa volontà padronale di riprendere le trattative — la lotta passerà a forme e modi più incisivi, quali ad esempio lo sciopero con abbassamento della produzione e tempi di lavorazione. Contemporaneamente interrogazioni saranno presentate dalle forze di sinistra ai consigli comunali di Tivoli e di Roma perché intervengano per la soluzione.

ni padronali, hanno dato vita a nuove e affollate assemblee all'interno dei reparti. Se nel grande stabilimento di Tivoli ogni lavoratore ha effettuato sino ad ora 12 ore e mezzo di sciopero, nell'altro, più piccolo, di Torre Spaccata, la protesta si è espressa con 6 ore di sciopero per ogni operaio.

Nei prossimi giorni — come hanno dichiarato nel corso delle assemblee gli stessi lavoratori — verrà richiesto il disarmo padronale di riprendere le trattative — la lotta passerà a forme e modi più incisivi, quali ad esempio lo sciopero con abbassamento della produzione e tempi di lavorazione. Contemporaneamente interrogazioni saranno presentate dalle forze di sinistra ai consigli comunali di Tivoli e di Roma perché intervengano per la soluzione.

«Accettare una limitazione della contrattazione integrativa significherebbe, al tutto, il suicidio del sindacato», ha detto Trentin, che è segretario della Fiom. Macario (Fim-Cisl) ha aggiunto: «Avevamo avvertito i dirigenti confindustriali, in occasione dell'ultimo rinnovo contrattuale, che le limitazioni imposte alla contrattazione integrativa non avrebbero potuto reggere alla prova dei fatti: e la speranza ci ha dato ragione». Ponendo quindi all'inizio delle trattative la pregiudiziale contraria alla contrattazione aziendale, gli industriali hanno dimostrato di volere lo scontro, la rottura, la «guerra» anti sindacale: «Il titolo di un vecchio film diceva che "A qualcuno piace caldo": deve essere così anche per i nostri industriali cui piace "caldo" l'autunno sindacale e che fanno di tutto per renderlo bollente», ha detto Benvenuto del Uilm-Uil.

I tre segretari dei metalmeccanici hanno tenuto ieri una conferenza stampa proprio per chiarire come stanno realmente le cose, in questa fase di lotta contrattuale, e anche per salutare il grande successo dello sciopero di giovedì, un successo che dice da solo quale seguito e consenso abbiano avuto le decisioni dei sindacati fra i lavoratori (iscritti e non iscritti).

In sostanza le domande poste sia nei giorni scorsi sui giornali che ieri dai giornalisti si possono ridurre a queste: come è andata la vicenda della FIAT prima e della trattativa con gli industriali poi? Quale è il grado di «rappresentatività» del sindacato in fabbrica, e quale il «controllo» che esso esercita sulla spinta sindacale? Che cosa pensa dei famosi «gruppi esterni», il sindacato?

I tre segretari hanno risposto alle varie domande (anche più articolate e numerose) molto nettamente.

Intanto è stato ribadito energicamente che nessuno può né potrà mai mettere in discussione il diritto del sindacato alla contrattazione integrativa. Trentin e Macario hanno ricostruito tutta la storia dei fatti che hanno preceduto la rottura della trattativa: è risultato bene che sono stati proprio gli industriali a scegliere come terreno di scontro di guerra «conquista sindacale» è stato detto — quello della contrattazione aziendale. Tutto quello che in merito gli industriali hanno detto e fatto dai compiacenti giornali è stato, insomma, scoperto e smascherato.

Macario ha spiegato esaurientemente: ce ne sono almeno 2000 contratti integrativi siglati negli anni del contratto del '68 e riguardano circa l'80 per cento dei lavoratori. Non risulta che mai la Confindustria abbia sconfessato questi contratti. Del resto, le rivendicazioni dei sindacati sono state sempre «preordinate» e anticipate lo scontro: è stata la FIAT con la sua assurda provocazione («Un sistema che ricorda il sistema delle sanzioni, rappresaglie e assaggi») a dare il via a questa lotta. «In questi giorni», ha detto Trentin, a anticipare i tempi per conto di tutti gli industriali.

D'altra canto che cosa chiedono i sindacati? Di procedere spedatamente, «Parliamoci francamente», ha detto Macario, «a un contratto di lavoro non è un trattato internazionale di cui bisogna pesare le virgole. Noi abbiamo avanzato richieste semplici, essenziali, di massima non irrinunciabili: esprimere un giudizio su queste richieste è facile. In altri tempi gli industriali aspettavano la scadenza legale dei contratti e poi iniziavano una trattativa estenuante che nel '66 si protrasse per un anno addirittura. Bene: questa volta il sindacato non vuole ripetere quell'esperienza. Si vuole una trattativa rapida e sostanziale».

Qui le ragioni della rottura. Ma quanto costano le richieste sindacali e le lotte a tutta la collettività? Anche qui la risposta è stata chiarissima. Tutti le rivendicazioni sindacali costano meno del mille miliardi esportati in gran parte illegalmente, in capitali, l'ultimo anno. «Una giornata di sciopero dei metalmeccanici costa cinque miliardi, ma le decine di giornate di "sciopero" decise e attuate dal grande capitale costano ben altre cifre».

Infine sui «gruppi esterni». Trentin ha risposto con ampiezza su questo punto. C'è in primo luogo il problema del rapporto fra questi gruppi e il sindacato. Noi, ha detto Trentin, non poniamo in alcun caso un problema di competenza: siamo anzi ben contenti che altri, che il Movimento studentesco, facciano lavoro di fabbrica. Nessuna esclusiva sindacale per decreto, quindi, ma certamente la ferma difesa della nostra linea di azione, della linea con la quale ci conquistiamo l'egemonia fra i lavoratori. Su questo punto non abbiamo dubbi. Il movimento operaio, nel passato, ha sempre avuto a che fare con i «gruppi esterni» e con la direzione pubblica nemmeno in casi clamorosi come quello tessile dove decine di migliaia di lavoratori perdonò il lavoro. E' un discorso che, lasciato nel generico dal CNEL, dovrà essere ripreso con maggiore puntualità dalle organizzazioni dei lavoratori.

rafforzando il suo rapporto democratico con i lavoratori. Questi due problemi, ha detto poi Trentin, non hanno nulla a che vedere con la questione di fondo che è il rapporto fra lavoratori e padrone: non cerchiamo avalli, non vogliamo sospetti «riconoscimenti», ci risolviamo da soli i nostri problemi e gestiamo da soli lotte e rivendicazioni. Macario in proposito ha detto che i sindacati non hanno «nemici a sinistra» e non temono confronti di idee, anzi sollecitano contestazioni che servono a correggere errori e stanchezze. Questo naturalmente, ha aggiunto, «non significa che siamo disposti a fornire cavie per strani esperimenti di questo o di quello». Benvenuto ha detto: «Nessuna paura delle contestazioni cui noi rispondiamo con una crescente partecipazione dei lavoratori alle scelte».

La sostanza, come ha spiegato Trentin, è questa: il vero bersaglio del padrone è il sindacato e in tal senso vanno intesi tutti i suoi sforzi per di-

vedere la classe. Quello, comunque, che mai potrà essere messo in discussione è il diritto di sciopero: fosse anche uno sciopero (paradossalmente) contro il sindacato, mai si avranno avalli a limitazioni o repressioni di questo diritto costituzionale.

A conclusione si può citare questo impegno netto dei sindacati: «Abbiamo dichiarato e confermiamo la disponibilità a continuare le trattative con la Confindustria anche in presenza delle elezioni di lotta programmate, convinti come siamo che è questa la migliore garanzia perché le trattative stesse assumano — quando gli industriali vorranno riprenderle — un carattere spedito e costruttivo».

Gli industriali sono avvertiti, sanno con chiarezza che cosa devono fare per risolvere le gravi tensioni in atto che essi hanno provocato e di cui ora fingono di dolersi.

Ugo Baduel

Dopo il discorso del ministro

Risposta di Lama alle dichiarazioni di Donat Cattin

Aspetti interessanti anche se discutibili — Implicita polemica con le organizzazioni padronali — Il governo deve riconoscere la legittimità delle manifestazioni sindacali e ritirare le forze di polizia

A proposito delle dichiarazioni rese giovedì alla commissione Lavoro della Camera dal ministro del Lavoro Donat Cattin, il compagno Luciano Lama, segretario della CGIL, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Le dichiarazioni di Donat Cattin, anche se in alcuni punti discutibili e molto caute, presentano anche aspetti interessanti di rilievo. La definizione della contrattazione articolata — che la Confindustria vorrebbe limitare sostanzialmente — implicita con la «conquista storica», la polemica implicita con le organizzazioni padronali che vorrebbero attribuire alle lotte in corso un carattere apocalittico, la messa in discussione del comportamento ricattatorio della Fiat nella recente vertenza aziendale, sono posizioni significative, che richiedono però dal ministro e dall'intero governo una coerenza sul piano operativo e della politica di governo».

«In quanto alla proposta di autogestione delle lotte, i sindacati l'hanno sempre rivendicata. Quando unitariamente abbiamo chiesto il disarmo della polizia, abbiamo in sostanza proclamato il diritto del sindacato di organizzare le proprie manifestazioni, i comizi, i cortei, senza intimidazioni esterne, quali risultano dallo schieramento spesso imponente delle forze dell'ordine per giunta in assetto di guerra».

«Le manifestazioni di massa sono un diritto del sindacato e non un incontro o l'anticamera di un incontro. Ecco perché sarà bene che il ministro del Lavoro ottenga non dai sindacati — che lo rivendicano da sempre — ma dai suoi colleghi, specie dal ministro degli Interni, il riconoscimento della legittimità delle manifestazioni dei lavoratori e il conseguente ritiro delle forze di polizia dalle manifestazioni sindacali. La nostra volontà politica di dirigere queste lotte e di esprimere ad esse il carattere democratico e di massa voluto dai lavoratori è fuori discussione».

Metallurgici: interrotte le trattative

Su salario e orario intransigenza delle aziende di Stato

L'interruzione delle trattative con l'Interind-ASAP è stata preceduta dall'evidente rifiuto della delegazione industriale di affrontare seriamente in queste incontri le questioni poste alla base della piattaforma dei sindacati per il rinnovo del contratto: in particolare quelle del salario e della riduzione dell'orario.

Infatti dopo avere espresso una generica e limitata disponibilità a discutere la richiesta di riduzione dell'orario l'Interind-ASAP — informa un comunicato Fiom-Fim-Uilm — ha immediatamente sollevato il problema degli oneri derivanti dalla riduzione attraverso il nuovo calcolo della retribuzione eraria sugli istituti differiti (grafica natalizia, ferie, festività ecc.) che sono state considerate inaccettabili anche come prima ipotesi.

L'Interind-ASAP si è di conseguenza assolutamente rifiutata di dare alcuna risposta alle richieste di aumenti salariali limitandosi a definire le richieste globalmente, eccessivamente onerose.

In queste conteste la disponibilità manifestata ad un avvio delle trattative per la partita natalizia e infortunio, per una rivelazione delle norme disciplinari, per una generalizzazione dei diritti sindacali consigliati

In molte aziende, per lo stesso asseme di alcune richieste avanzate per i lavoratori studenti e per l'abolizione della categoria speciali, è risultata obiettivamente marginale rispetto all'insieme della piattaforma avanzata dai sindacati. Si tratta, a giudizio delle organizzazioni sindacali, di una rottura — avvenuta su merito della piattaforma — che dovrà far riflettere i dirigenti dell'Interind-ASAP sulle necessità di rispondere in maniera più concreta alle esigenze inderogabili dei lavoratori delle aziende a partecipazione statale.

A seguito dell'interruzione le organizzazioni sindacali hanno proclamato l'inizio della lotta contrattuale nelle aziende a partecipazione statale con una prima manifestazione nazionale di sciopero di una giornata di lavoro effettiva per martedì 16 settembre a cui farà seguito una articolazione a livello provinciale.

A partire da domani e a tempo indeterminato è sospesa ogni prestazione di lavoro straordinario, festivo e comunque comandato.

La delegazione dei lavoratori ha confermato la disponibilità a riprendere il negoziato su basi concrete e presso atto delle orientamento della controparte a convocare nella prossima settimana un nuovo incontro.